

cora prossimo — e la diplomazia si affatica ad allontanarlo — il giorno nel quale si dovrà necessariamente procedere a nuove mutilazioni della Turchia in Europa, o quello nel quale essa sarà ricacciata al di là del Bosforo, è però evidente che, quella d'ora, è una calma fallace, e che ormai, da parecchio, siamo entrati in quella che si potrebbe chiamare la fase risolutiva, a proposito di tutte le questioni che agitano la Penisola Balcanica. A nessuno è dato di poter sapere, fino da ora, nè quando, nè come, sorgeranno le complicazioni, che necessariamente condurranno a nuovi mutamenti della carta geografica di questa parte dell'Europa, ma tutti comprendono come, malgrado la calma apparente, gli avvenimenti stanno maturando, tanto che le Potenze, grandi e piccole le quali hanno vivi interessi nella Penisola, vi si preparano senza nemmeno più dissimulare codesta loro attività. L'Austria che da una parte mira a Salonico e dall'altra all'Albania, da qualche anno a questa parte, ha intensificato la sua propaganda. Ha stanziato di recente una somma enorme per nuovi armamenti, e seguita a spingere innanzi con febbrile attività la costruzione di ferrovie strategiche destinate a permetterle di concentrare prontamente grandi masse militari, là, dove potrebbe incontrare ostacoli e resistenze al suo inorientamento. La Russia gravemente impegnata altrove, dopo essersi assicurata come suol dirsi le spalle con i suoi accordi, con l'Impero Austro-Ungarico, pare, pel momento, non occuparsi delle questioni balcaniche; ma, errerebbe grandemente, chi credesse, essa possa veramente disinteressarsene, e abbandonare quelle tradizioni per le quali si è sempre considerata come la naturale